



Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - 00184 ROMA - Via Sforza, 8 - Tel. 48.26.136

IL CARRISTA d'ITALIA

MENSILE - ANNO XXXVIII - N. 11 - 12 (201°) NOVEMBRE - DICEMBRE 1997
Sped. in abb. postale (COMMA 20/C - ART. 2 - LEGGE 662/96) - FILIALE DI ROMA



**IN
QUESTO
NUMERO:**

- **62° E 131° REGGIMENTO CARRI**
- **FESTA DELLA SPECIALITÀ AL 4° RGT. CARRI**

LONTANANZE

Negli anni 30, chi partiva per l'Africa, Settentrionale o Orientale che fosse, si imbarcava a Napoli, nel pomeriggio avanzato, sulla nave della Società Tirrenia.

In quegli anni chi spensieratamente se ne andava verso un avventuroso destino, era quasi sempre volontario, e senza rimpianti, lasciava il poco, o il molto che fino allora aveva avuto.

La nave (allora si chiamava il Vapore) era attraccata alla Stazione Marittima ed ogni partenza, specie in quegli anni di entusiasmi, curiosità, avventure, era un avvenimento per la popolazione del porto. Giunta l'ora della partenza, ritirate le passerelle, la nave insensibilmente cominciava ad allontanarsi dal molo, scoprendo una iniziale superficie di acqua. Sulla terra, ferma, immobile al suo posto, si radunava sempre, spontaneamente, una piccola folla, genuina e partecipe: doganieri e contrabbandieri, poliziotti e camorristi, carrettieri e portuali, girovaghi e suonatori, manovali e disoccupati. Tutte persone che la vita aveva casualmente collocate su posizioni spesso opposte e conflittuali, ma che si ritrovavano naturalmente, nel sentimento comune ed invisibile, di una particolare città. Questa colorita e saggia porzione di umanità, si era raccolta in silenzio, con attenzione, non per retorica, ma perché ognuno portava sulle spalle una vita, nel corso della quale, aveva assistito o era stato protagonista, di lontane incerte partenze. Sapevano che non sempre chi parte ritorna.

Quelli che stavano per andarsene, come loro un tempo, erano "figli e mamme", una loro parte, non degli sconosciuti. Perciò tutti salutavano, con le mani, con la voce, con gli occhi assorti e quelli di bordo rispondevano anche loro, ritrovando in quel momento, le persone, le cose, i luoghi di cui erano convinti di poter fare a meno. Così, di colpo, gli avventurosi partenti capivano che "erano partiti", e che un tempo della loro vita era finito.

Si era allargata e continuava a crescere sempre più in fretta, l'acqua fra terra e nave. Le facce, le braccia tese, le parole, si erano fuse in un colore unico e tenue, che esprimeva, efficace e profondo, il senso di un addio. La nave aveva ormai superati gli ultimi frangiflutti, i distaccati segni della terra ferma. Le macchine pulsavano ritmiche nel cuore dello scafo, e la brezza di mare sollevava fresche onde ed odor di salsedine. Si apriva, si rivelava

nella sua crescente distanza, l'immagine sfumata nei colori gioiosi, dell'intero Golfo.

Sull'ultima linea di sfondo si alzavano al limite dell'orizzonte, il forte di S. Elmo, la collina dei Camaldoli, mentre diffuse scintillavano finestre illuminate dal sole. All'estrema sinistra Posillipo guardava la lontana Procida, mentre a destra il Vesuvio, ancora fumante spediva, la sua ultima cartolina affidandola al verde ed alle forme della penisola Sorrentina.

Volavano gabbiani, il sole incendiava di rosso il cielo a ponente, la punta della Campanella salutava sommessamente e, lasciando a sinistra Capri, per le "Bocche Grandi" si navigava a sud-est, verso la notte vicina ed il destino di ognuno.

Quel breve tempo, passato davanti agli occhi, che si era tenacemente fissato nel cuore e nella memoria era già "lontananza". Una sensazione bella, indefinita che può tornare quando vuole, che esprime in una sola immagine colorita e sonora una misteriosa serenità e forse inconscie speranze.

"Lontananze", magia ed inconscia ricerca del sentimento umano. Sono azzurre solo le montagne lontane: quelle che ci invitano illusoriamente al futuro, quelle lasciate alle spalle che ritroviamo, quando perplessi, giriamo la testa verso regioni della vita abbandonate da tanto tempo. In mezzo fra due orizzonti, quello della speranza e quello della nostalgia, breve, impietoso, determinante, cogliamo il frenetico passaggio del "presente". Non è bello, poiché possiamo percepirlo nella nuda realtà, non corretto da lenti colorate, che ne possono attenuare i contrasti.

Ma tant'è, eccolo qui il presente, che diverrà passato e ci conviene dare, senza rimpianti eccessivi uno sguardo al 1997 che sta consumando i suoi ultimi giorni.

Insieme scegliamo, fra i mesi trascorsi, alcuni momenti più cari per sentimento e comune partecipazione. Spontaneamente, con gratitudine, il pensiero ritorna alle ultime giornate di giugno, al nostro XV Raduno, che ha celebrato con dignità e senso del lungo cammino, i 70 anni di vita della Specialità Carrista. Il 28 e 29 di giugno, per tutti io credo, già galleggiano nel cuore, come "Lontananza" gradita e serena. Come sensazione, riposante di "pausa", nello scivolare inarrestabile. Conserviamoci, in questa "Lontananza" la gente, il cielo, i colori di Spilimbergo, piccola Patria di tanti nostri ricordi. Abitiamo di nuovo la pianura distesa ai piedi dei monti, racchiusa fra Tagliamento e Livenza, dove, come gli immaginari soldati del romanzo "Il Deserto dei TARTARI" credevamo di difendere la Patria: il mistico INTERO, di cui era PARTE la terra su cui posavano i nostri cingoli.

In quei due giorni di giugno, nelle nostre presenze, che segnavano con le loro ombre, uno scenario intimamente nostro, per breve tempo rientrammo nelle nostre antiche, indimenticabili identità. Quelle che offrimmo, in eguaglianza di vite, in limpida povertà, per una attività nobile e gratuita al servizio della Nazione.

Altre preziose cose ci rimangono. Legittimamente vicine a chi ne fu artefice. Sono tutte le vostre attività di vita, associativa ed individuale: gli incontri, i raduni ad ogni livello, le ini-



Sulla via di GONDAR con i miei ascari del magnifico 53° BTG coloniale, distrutto una prima volta nel 1937 a DEBRA TABOR, ricostituito e distrutto una seconda volta a AGORDAT.



Il mio Sciumbasi MOHAMMED. Un magnifico soldato (medaglia d'argento al Valore Militare) che ha creduto nell'Italia.

ziative, la partecipazione con la parola e con gli scritti al difficile lavoro di conservazione della nostra vita e del nostro nome. Quanti di voi si sono impegnati generosamente, per la memoria ed il futuro dei Carristi, sono stati, legittimamente, OFFICIANTI di un rito, che sacralmente, ha illuminato ombre di amici scomparsi nel nulla e nel tempo. Ombre familiarmente rivestite dalle tute di allora, con gli occhi stretti a guardare nella polvere e nel vento le strade giuste. Con le mani ferme su leve, manopole, comandi. Nomi dispersi, anime non certo infelici, che accorrono, silenziose e liete intorno a noi, tutte le volte che col pensiero sincero le richiamiamo, le accogliamo nel nostro mondo comune. Di questo nostro vivere insieme, mi raggiunge la realtà di questi momenti di vita rosso-blu, che colorano città e piccoli centri. Mi si presentano efficaci, nelle brevi cronache, nelle foto, lampi di colore del presente, bagliori convergenti di una stessa frazionata energia.

Siamo utili? Spesso me lo chiedo. Possiamo esercitare pressione su opinioni o potere? Non lo so.

So che possiamo certamente presen-
tare qualcosa che è stato, che è, che sarà. Siamo sicuri, insieme, con grande certezza, di rappresentare in misura, degna e completa, "il Passato" dei carristi alle armi. Ci sentiamo autorizzati ad offrire ai giovani: Ufficiali, Sottufficiali, Carristi, uno spirituale riferimento, un modello lineare, etico e professionale che direttamente da Noi scorre in loro e fluirà nel futuro. Lo sentiamo quando siamo vicini, quando presenze, ricordi, parole, dimorano in luoghi stessi e fanno scattare un magico momento di continuità.

Questi pensieri, queste cose evocate, forse vaghe, apparentemente scarnate, possono non apparire sufficienti ad accentuare la voce "profitti" nel con-

suntivo di questi dodici mesi. Si contrappongono ai dati sul raccolto spirituale, sensazioni di solitudine delle Istituzioni Militari, nell'ambito della casa comune: la Nazione Italiana. Nel tempo che passa e muta esigenze, rapporti, ideologie, rimane viva nel nostro paese a livello Politico, una costante remota: un ottocente-

sco antimilitarismo post Risorgimentale. Nel 1896 prima e dopo la battaglia di Adua una forte parte politica acclamava le orde Abissine - i 120 mila uomini del Negus, che avevano trucidati, mutilati, cancellati, i 15 mila uomini, nazionali ed indigeni, del Generale Baratieri. Nelle piazze si gridava "viva Menelich", nelle stazioni si cercava di impedire la partenza di convogli che trasportavano complementi e rifornimenti. Oggi, novembre 1997 mentre il passato degli Italiani - di tutti non di parte - è diplomaticamente dimenticato, il nostro Capo dello Stato, in visita ufficiale in Etiopia, chiede scusa a quelle popolazioni per le atrocità e le depredazioni perpetrate nel corso della conquista e colonizzazione italiana. Queste parole, non mi hanno sorpreso. Mi hanno profondamente indignato e ferito, poiché suonano come inaccettabile insulto, per quanti, militari e civili, agli ordini di un governo legittimo, parteciparono con umanità e coraggio, ad un'impresa che aveva fra i suoi presupposti, la ricerca di spazio e lavoro per ampie fasce di popolazioni, in anni allora recenti, costretti dalla fame, alla emigrazione oltre oceano. Questa impresa, va ricordato, poiché ogni vicenda umana s'inquadra nel tempo. Essa avvenne in un momento storico, in cui tutti gli Stati Nazionali dell'Occidente, avevano tratto e travevano, lavoro, benessere, produttività industriale, dall'espansione coloniale. Anche gli Italiani coltivarono questo sogno breve, nobile, che offensivamente è stato paragonato al Sacco di Roma da parte dei Lanzichenecchi.

Le anime, gli ideali, le generosità di quanti parteciparono all'impresa Africana sono riuniti in uno scrigno indistruttibile: la tomba di Amedeo di Aosta ITALIANO - SOLDATO - PRINCIPE la cui statura morale e professionale rimane alta, inavvicinabile. Perso-

nalmente sono orgoglioso di aver portato con entusiasmo la mia gioventù in Africa Orientale. Nella mia cassetta di ordinanza, nella quale mia madre scrupolosamente aveva ripiegato una divisa di scorta, quattro camice e sei mutande (fatte in casa) e pochi altri oggetti, non riportai al mio ritorno ricordi di cui dovessi vergognarmi. Aggiungo a completamento del mio pensiero il brillante articolo, che sottoscrivo, in pieno del Dottor Gian Paolo Cresci apparso su "IL TEMPO" del 30 c.m.

Da questo generale orientamento politico nei riguardi delle FF.AA. sono nati quest'anno, segni palesi di indifferenza e freddezza nei riguardi delle Istituzioni Militari. Non c'è spazio per citazioni e riflessioni e mi limito a ricordare la vicenda Somalia e l'abbandono della Folgore e dei suoi vertici; la rinuncia - avallata dalla Difesa - alla celebrazione a Bolzano del ricordo dei caduti, il 4 novembre, nel luogo tradizionale. In merito osservo che la memoria dei caduti nella Grande Guerra avrebbe trovato dignitosa sacralità, nel cortile di una caserma degli Alpini, e mai nel municipio di Bolzano. Spesso si dimentica che i soldati che muoiono in guerra, trovano questo destino, non per libera scelta ma per obbedire ad una "Cartolina precetto". Nel caso specifico l'Ortigara ed il Pasubio non erano lontani. Voglio aggiungere in conclusione il rifiuto opposto dal Sindaco di Nettuno (avallato dagli organi della Difesa) ad accogliere nel locale "Sacario della memoria" quattro caduti della 10^a MAS morti sul fronte di Nettuno. È strano constatare, con quanta facilità, alcuni privilegiati "Pro tempore", dimenticano di dovere - presto o tardi - comparire ammantati in un bianco lenzuolo, di fronte ad un severo G.I.P. (giudice inchieste preliminari): S. Pietro, che pure a Roma è di casa. Rileggendo mi accorgo che forse ho camminato a volte da solo. Mi conforta una riflessione di S. Matteo che mi ha raggiunto per caso: "Se un uomo non segue il passo degli altri, forse è perché sente rullare tamburi diversi".

È proprio il mio caso.

Cari amici, carristi, è stato bello scrivervi questa lettera **Personale** diretta a ciascuno di voi. Natale viene. Una - "Lontananza" - ricca di commoventi ricordi, di care memorie di perdute persone. Nel suo lieve e sicuro colore, nelle lontane luci che illumina quelli che si ritrovano, affettuosi auguri.

Gen. Enzo DEL POZZO

PRESIDENTE, UN ERRORE LE SUE SCUSE ALL'ETIOPIA

Molti nostri lettori sono indignati per le scuse che il presidente della Repubblica, Scalfaro, ha fatto all'Etiopia e per la promessa della restituzione dell'Obelisco di Axum. Indignazione giustificata, soprattutto da parte di chi visse con dignità la vicenda coloniale. Il presidente Scalfaro ha parlato di «purificare» il periodo che va dal 1935 al 1941, quando lasciammo, con l'onore delle armi da parte degli inglesi, l'altopiano dell'Amba Alagi. Scalfaro non può dimenticare i 259 soldati decorati con medaglia d'oro. Il Negus disse: «Gli italiani hanno fatto nel mio Paese cose ammirevoli». E per questo volle che restassero nella sua terra. Mai nessun Capo di Stato al mondo, finora, aveva chiesto scusa agli ex nemici per la storia del proprio Paese, considerando «una vergogna» l'eroismo dell'esercito.

L'avventura africana non fu avventura di rapina e di oppressione, non fu invenzione di Mussolini. Eravamo in Africa dal 1869, apertura del Canale di Suez. L'Italia di Crispi partecipò, per ultima, alla «corsa all'Africa» delle potenze europee. Il tricolore è legato a Dogali, al sacrificio di Toselli, all'assedio di Macallè, alla battaglia di Adua, all'eccidio della missione del grande esploratore Bottego. Tutto va storicizzato e non si può valutare con il metro del giudizio politico del presidente. Altrimenti perché non chiedere ai popoli del Mediterraneo scusa per le conquiste di Roma?

Il colonialismo italiano è stato anche storia di eroismo, di sacrificio, di civiltà, di lavoro. Questo è provato dalla buona memoria che abbiamo lasciato, segni di perdurante amicizia, di rispetto, di cui Scalfaro, nei giorni scorsi, ha trovato traccia. Perché chiedere scusa? Non mi pare che la Regina Elisabetta lo abbia mai fatto coi Paesi africani per ciò che accadde durante il regno della Regina Vittoria, e il presidente francese per i massacri compiuti dal generale Lyautey. Neppure i cattolicissimi reali del Belgio hanno pensato di andare in Congo a scusarsi per le pagine scritte dal loro Paese, anche con l'apporto dei mercenari. Dunque, gli atti di contrizione per episodi di inevitabile violenza, prodotto di ogni guerra e delle circostanze storiche, non possono essere separati da una valutazione morale che prescinde da ciò che ha rappresentato la vicenda italiana in Africa, non soltanto in quella Orientale. Nessuno può dimenticare, tanto più il Capo dello Stato, che centomila uomini, fra ci-

vili e militari, nell'arco di un secolo, hanno perso la vita lontano dalla patria.

La promessa della restituzione dell'Obelisco di Axum ha suscitato sorpresa, tanto più che il Negus vi aveva rinunciato come testimonia Amedeo D'Aosta. L'Obelisco, rinvenuto a pezzi nella città santa, fu trasportato a Massaua, imbarcato per l'Italia, rimontato a Roma. C'è il rischio che la «restituzione» resti un fatto simbolico e si risolva in una beffa, in considerazione delle disastrose condizioni della viabilità tra i porti e Axum. Né si può dimenticare che l'Etiopia non ha sbocchi al mare: gli eritrei dovrebbero concedere il transito, a meno che non si voglia sbarcare l'Obelisco a Gibuti. Ma la famosa ferrovia, lungo i suoi 800 chilometri, non è percorribile. Dopo tutto questo clamore, non sorprenderebbe se l'Obelisco, a pezzi, finisse nell'angolo di uno dei porti agibili del Corno d'Africa.

Molti lettori si interrogano se la restituzione sia giuridicamente lecita. In base a quale norma il Capo dello Stato può restituire un'opera d'arte? Rientra nei suoi poteri? In ogni caso la vicenda apre un grande contenzioso internazionale. Da un lato, l'Italia potrebbe essere costretta a restituire migliaia di opere provenienti da molti paesi, compresi altri obelisci di Roma, paradossalmente rubati da Augusto (quello di Montecitorio) da Caligola (quello Vaticano). Dall'altro l'Italia dovrebbe pretendere che il Presidente, in contemporanea con la restituzione dell'Obelisco di Axum, esiga dalla Francia la restituzione delle opere d'arte sottratte da Napoleone. Il Louvre è pieno di tesori italiani. Perché non farci restituire almeno La «Gioconda»? E i cartoni di Leonardo dal Museo di Londra? Opere d'arte italiane trafugate si trovano in tutte le pinacoteche del mondo.

Chi portò a Roma l'Obelisco non fu però una banda di trafugatori ma i figli di un Paese conosciuto, anche nel mondo coloniale, per la civiltà e per i suoi sentimenti di umanità. Addolora che il Presidente della Repubblica, al quale non abbiamo fatto più volte mancare il nostro consenso, questa volta lo abbia dimenticato.

Fra le tante lettere giunte sull'argomento mi ha colpito quella del professor Michele Coccia, latinista insigne, ordinario della Sapienza. Propone una stele in una piazza di Roma dedicata al lavoro italiano nel mondo, Africa compresa, e ai suoi caduti.

**Mons. Luigi ROTTINI,
abate della Basilica
S. Croce in Gerusalemme,
contigua al nostro Museo,
dal 1° gennaio 1998
è il Cappellano vicario
dell'Associazione
CARRISTI D'ITALIA.
Un sincero ed affettuoso benvenuto.**

Il Presidente Nazionale

Gian Paolo CRESCI

IN RICORDO DI DUE CARE PERSONE CHE CI HANNO LASCIATI PIÙ SOLI

Sul finire dell'estate, in quei giorni disattenti e pigri, di assenze generali, due figure che hanno colorito con la loro carica di vivacità e simpatia, la vita di carristi e corazzati, sono silenziosamente partite: non bene, con sofferenza, con ingiustizia. Sono la Signora Nora Pittigliani ed il Gen. e bersagliere Pietrino Inguaggiato. Nora fu una parte del "Genius loci" di Aviano. Una voce, una spensierata allegria, una cascata di note nella Sinfonia di quel nostro sogno di Aviano. Pietrino Inguaggiato fu un bersagliere nel senso più vivo, brillante e completo del termine. Nella sua vita ritmata da una corsa entusiasta si portò sempre nel cuore con giovanile purezza uno sventolare di piume ed un riferimento senza equivoci alla Bandiera ed alla Patria.

Questi nostri amici, non si conoscevano ed hanno trascorso il tempo che fu a loro concesso in luoghi diversi. Tutti e due ebbero in comune una straordinaria gioia di vivere e, naturalmente espressero, simpatia ed amicizia verso amici e compagni di strada. Entrambi conclusero il loro tempo nell'oscurità di un destino cinico che, prima del tempo, li privò della gioia di sorridere per se stessi e per gli altri. Nora moglie dell'allora Capitano Pittigliani Mario era a quei tempi, madre del "Dede"; sette anni, che con fierezza si qualificava "Carlo Emanuele Pittigliani". Un solerte ricercatore di piccoli animali: rospi e ramarri, serpenti, lucertole, che, ospitalmente accoglieva nella casa paterna. Il Dede frequentava anche, quasi ogni giorno, la scuola di Aviano che raggiungeva, facendo autostop ai motociclisti di passaggio, sorvegliato dallo sguardo corruciato e paterno del nostro Padre Celeste. Nora, armonicamente circondata dalla sua variegata famiglia, costituiva una insostituibile presenza fra amicizie, chiacchiere, piccoli litigi, bisogno spontaneo di stare insieme, fra gli abitanti di quel luogo felice. C'era e c'era sempre stata. Faceva parte come gli alberi dei viali, come

la verde spianata, come l'accogliente circolo, le rimesse che custodivano i nostri carri, come lo scenario di luce e di vento che nell'incertezza delle albe, e nell'oro dei tramonti veniva dal monte Cavallo. Era come tutti, una parte dei giorni che in quello spazio di tempo, scorrevano lenti e felici. In quella dimora fantastica creata, scritta da tanti e proprietà di ognuno. Una dimora che costruiva un presente già bello come un rimpianto passato.

Un giorno, Nora come tutti dovette lasciare quelle cose, stabili e fermi. Partì e le sue valigie erano piene di ricordi, sempre belli come regali di Natale nelle loro carte colorate di rosso, di oro e di abeti. Erano il consuntivo della sua allegria, dei suoi segreti grandi e piccoli, di una parte di vita amata, irripetibile, perduta. Ne conservò, con sentimentale e romantica pena, le luci sempre più pallide e lontane cercando negli amici dispersi, in qualche incontro, raduno, manifestazione, un segno, una certezza, che quella favola era stata vera. Ora se n'è andata, e ci mancherà, come un verde abete tagliato, in un viale sfumato, in cui passeggiavamo da soli, raggiunti, lievemente da vaghi pensieri.

Un caro saluto commosso, Nora. Il

tuo ricordo rimane nella nebbia che ondeggiando dorata e lieve inaugurava ad Aviano giornate serene.

Pietrino Inguaggiato, quando lo conobbi alla Centauro era Capitano e comandava la 7ª Compagnia del XX Btg. Bersaglieri. Era figlio del Maggiore Inguaggiato, caro ai miei ricordi di S.Ten. A lui ufficiale pagatore del Rgt. chiedevamo con angoscia anticipi sul magro stipendio.

Il XX Btg. era inquadrato nel 3º Bersaglieri. Reggimento di tradizioni magnifiche, che aveva in tempi allora vicini, arricchite, in misura esaltante, nella campagna di Russia. Una campagna che i bersaglieri avevano condotto in un ambiente asprissimo, risolvendo spesso le ultime sorti, con l'assalto alla baionetta. In termini calcistici moderni, una marcatura a uomo, contro un avversario grintoso, giocando fuori casa, d'inverno, diciamo a Mosca. In quel tempo il 3º bersagliere raccoglieva, senza far torto all'8º bersagliere, il meglio dei Bersaglieri di guerra. Chi non ha visto una gara di tiro alla fune tra la 7ª compagnia di Inguaggiato e la 6ª di Pontieri (un magnifico bersagliere ed Ufficiale di S.M. di altissimo livello, prematuramente scomparso da Colonnello)



AVIANO 1958: Il Dede, opera prima di Nora (2ª a destra guardando), viene premiato per una gara di tuffi.



PERSANO 1965: Costituzione del 3° Reggimento Corazzato. Il Maggiore Inguaggiato, Comandante del Btg. Bersaglieri, riceve le drappelle.

non ha mai avuto una visione diretta della "gioia di vivere".

La compagnia vittoriosa trascinava la perdente nelle sue camerate fra lo sconforto e l'esplosione delle opposte tifoserie, l'esultanza, e la disperazione dei rispettivi capitani. Si trattava di spettacoli epocali, opportunamente preannunciati, a cui assistevano, con frenetica partecipazione e parità di stimoli tutti: dal Comandante della Divisione all'ultimo bersagliere. Quando fui a Napoli al Comando Regione volli Inguaggiato come Comandante della compagnia Atleti. In brevissimo tempo creò un reparto di Elite sotto tutti gli aspetti: Sportivi (rugby, box, atletica, palla volo) e soprattutto militari. Ottenne soldati di altissimo profilo addestrativo, disciplinare, spirituale. Tutti abilitati al lancio con paracadute, assaltatori e pattugliatori da manuale didattico. Ci fu qualche opportuno ritocco alla uniforme, per sottolineare quella "diversità" che è la molla segreta che trasforma ed esalta gli Italiani.

Ricordo che in occasione di una Rivista della Nato il caro Generale Gualano, allora Capo di S.M. Esercito, vedendo sfilare questa magnifica compatta, compagnia, assieme ai paracadutisti del formidabile Col. Peppino Palumbo ci chiese: ma questi chi sono? Sommessamente rispondesti: Eccellenza, la compagnia Atleti. Sul

suo volto si dipinse un velo di piacevole incertezza. Passò qualche anno e Pietrino Inguaggiato divenne Maggiore. In quel tempo il Gen. Aloia, Capo di S.M. Esercito, famoso per l'urgenza delle sue richieste, ordinò alla Scuola di Caserta di costituire, tempo un mese, il 3° Reggimento Corazzato. Avevamo fresco di giornata il Btg. carri di Gennarino Ciaccia dislocato ad Altamura e mancava solo il Comando di Reggimento ed un Btg. dei bersaglieri. Per il Comando si provvide con il Btg. Sperimentale, per il Btg. si inviò Pietrino Inguaggiato, con pieni poteri a prelevare 700 bersaglieri ad Avellino. Mentre gli cadevano addosso, in quel di Persano, armamento di reparto, mezzi di trasmissione e una sessantina di cingolati M113, Pietrino creò il Battaglione. Lo fece, magnifico, non si sa come, che correva dietro alla fanfara, viaggiava a tutta birra sugli M113 eseguiva, - forse sotto ipnosi - attacchi di compagnia, si chiudeva a riccio in "perni di manovra", seguiva e superava i carri, per fermare sul terreno la conquista. In quel periodo Inguaggiato realizzò un lavoro eccezionale. Dubito che la sua carriera successiva se ne sia legittimamente avvantaggiata.

Ricordo ancora, e la foto che rimane lo testimonia, quel giorno del 1965 nel quale il Col. Slaviero (un carrista Doc) presentò, dopo un mese, dall'or-

dine telefonico, il 3° Corazzato, con la sua Bandiera, la sua anima, i suoi uomini, i suoi mezzi da combattimento, al Gen. Aloia, fra il verde ed i boschi della tenuta di Persano. Un modesto miracolo italiano "era venuto alla luce".

Dopo quel tempo le nostre vie si separarono e non ebbi notizie di Inguaggiato, sempre vivo nella mia memoria fino ad anni recenti. Appresi, poi attraverso amici comuni, con grande tristezza di un suo improvviso, inguaribile declino. In un ritmo crudele, inesorabile, si sommarono in progressione, la perdita degli affetti, dell'efficienza, e in ultimo anche in parte della conoscenza e della parola. Affondò in una tragica solitudine, non sappiamo in che misura, da lui percepita. In agosto con gioia di quanti gli avevano voluto bene, la fine liberatrice.

Caro Pietrino, io sono lieto che tu sia sfuggito ad un destino senza ritorno, che non meritavi. Ci piace pensare che nell'attimo in cui la tua vita entrò nell'infinito, ti abbia accolto prima lieve, poi crescente una fanfara rilucente di ottoni, al ritmo fremente della canzone "sulla fronte il cappello piumato". Era ricevimento d'obbligo, che ti ha portato, sempre più lieve, sempre più veloce, attraverso un cielo di nuvole verdi, dorate, e nere, come il tuo cappello, in alto, verso l'azzurro purissimo. Dal terrazzo delle nuvole, reduci dalla corsa mattutina (e una buona abitudine anche lì conservata), si affacciano e ti aspettano i bersaglieri di tutti i tempi, Pontieri, molla, con astuzia una fune gridando: attaccati Pietrino. Ed il tuo antico Col. Siro Bernabò celebre ed indimenticabile per la gentilezza del linguaggio borbotta in sottofondo: su! Pietrino del ... È una mattinata che ti aspettiamo.

Addio Pietrino, ti salutiamo con gioia restituito alla tua identità. Grazie per la tua ricchezza che hai condiviso con noi tanto generosamente. Uno che ti ha sempre chiesto l'impossibile "ma che ti ha sempre voluto sinceramente bene".

Gen. Enzo DEL POZZO

LETTERE AL DIRETTORE

Parma 05/07/97

Egregio signor Direttore, le scrivo la presente poiché da tempo (20 anni circa) sto inutilmente cercando di rintracciare un carrista che ha prestato il servizio militare di leva con me presso la caserma di Cordenons (PN), 111 Compagnia (Tempesta), 63° Battaglione Carri Leopard M.O. PASCUC-CL nel 1978. Il mio ex commilitone si chiama RIBONI Andrea ed è residente in provincia di Piacenza mentre io mi chiamo Silvio NEGRI e sono residente a Parma e rintracciabile presso l'ortopedia tecnica via Padre Lino 7/h 43100 Parma - Tel. 0521/282486.

Se fosse possibile, tramite la vostra pubblicazione "Il Carrista d'Italia" rintracciare questo mio amicone ve ne sarei infinitamente grato.

Approfitto dell'occasione per pregarvi di inviarmi il vostro mensile ed il bollettino per il pagamento dell'abbonamento all'indirizzo sopra indicato poiché sono stato assente dal nostro paese per alcuni anni e quindi non ho provveduto al rinnovo dello stesso ma nel cuore sono sempre un carrista!

Silvio NEGRI

Caro carrista, pubblico volentieri la sua lettera nella speranza che il suo amico e compagno d'armi Andrea RIBONI possa leggerla e mettersi in contatto presto con lei. Le consiglio comunque di rivolgersi al Distretto Militare di Piacenza ove il suo amico sarà sicuramente iscritto nella forza in congedo. Per quanto riguarda il bollettino di pagamento alla nostra Rivista lo troverà in questo numero.

Le ricordo che sono già aperte le iscrizioni per il 1998 e quindi per l'abbonamento può rivolgersi direttamente alla Sezione ANCI della sua città, il cui indirizzo è il seguente:
Via Duccio GALIMBERTI, 18 - 43100 PARMA.
Cordiali saluti.

Padova li 18 novembre 1997

Signor Colonnello, ho molto apprezzato il Suo volume "I carristi". In relazione a quanto scritto a pag. V dell'introduzione, in spirito di fraternità carrista, osservo:

- Un primo neo, di relativa importanza ma che mi riguarda: lo scrivente non è stato incluso fra i carristi decorati di medaglia d'argento al valor militare.

Circostanza forse spiegabile dato che molte decorazioni furono consegnate con ritardo e forse la pubblicazione ufficiale manca di aggiunte e varianti.

Ad ogni buon conto annesso fotocopia dell'"Ordine del giorno" n. 198 data 18/7/1949 del 132° Rgt. Carristi Ariete.

- Un altro, un po' più rilevante per la verità: in Etiopia non si combatterono grandi battaglie fra corazzati né durante la conquista né dopo nella campagna 1940/41 però gli "L", "M 11" (dopo il 1940) e le autoblindo Lancia IZ e Fiat 611 (fiamme rosse in campo blu anch'esse) non demeritarono affatto e sparsero generoso sangue oltre che ad Hamanlei (vds. pagg. 152/154 da "I carristi") anche dopo nel 1940/1941 nel Somaliland (unica nostra vittoria senza interventi dell'alleato di allora) poi ad Agordat, Barentù, Keren ed in tante altre occasioni ... anche nel 1937/1939 nelle ancora ignote ma sanguinose grandi e piccole operazioni di polizia coloniale ... un cenno in merito avrebbe dato forse maggior completezza alla Sua meritoria opera (la "Storia dei Corazzati" edita dai Fratelli Fabbri scritta da diversi autori ne fa menzione con foto). Rimango disponibile - se ritenuto opportuno - per ulteriori notizie; terminate Accademia, Applicazione, Corso carrista in Torino (1937) dal 1938 al 1941 ho operato in A.O. quale comandante del reparto citato nel summenzionato Ordine del Giorno. Penso utile allegare una mia relazione inviata allo storico dott. Pignato (vds. "Il Carrista d'Italia" n. 7-8 lulag 1997).

Ancora complimenti ed ad maiora!

Gastone CAMURRI
Gen. C.A. (t.o.) cl. 1914
Med. A.V.M.

Sig. Generale,

La ringrazio per il Suo apprezzamento sul volume "I Carristi", da me elaborato in occasione del settantennale della Specialità e per i Suoi lusinghieri complimenti finali.

Mi duole però farLe rilevare che le Sue osservazioni riguardanti la mancata inclusione del Suo nominativo tra i carristi decorati di medaglia d'argento e le Sue precisazioni sui combattimenti in Africa Orientale non trovano alcuna giustificazione per i seguenti motivi:

- i carristi decorati di medaglia d'argento indicati nel volume sono stati tratti, com'è noto e come dovrebbe essere comprensibile a chi non è noto,

dalle pubblicazioni ufficiali del Ministero della Difesa (se la Sua non è stata indicata, la ragione Lei stesso l'ha dichiarata: mancanza di aggiunte e varianti);

- il testo in argomento non è stato concepito come un libro di storia, bensì come annuario dei carristi soci del Sodalizio, ove anche Lei è inserito, e con l'occasione sono stati indicati i fatti più importanti e significativi di settant'anni di vita carrista. Non era quindi necessario, anche per ragioni di spazio, parlare a lungo delle operazioni in Etiopia e in Somalia e tantomeno completarsi citando altri testi, come Lei suggerisce.

La ringrazio infine per avere accolto l'appello recentemente pubblicato sulla nostra Rivista del Dott. Pignato, storico di grande fama mondiale e amico dei carristi.

Rispettosi ossequi.

Lendinara 18.08.1997

Signor Direttore, l'orgoglio carrista mi impone di chiedere cortesemente di far apportare una rettifica di grado, come da fotocopia allegata.

L'occasione mi è gradita per rivolgere un sentito apprezzamento allo staff che ha provveduto alla organizzazione del XV Raduno Nazionale.

A mio parere tutto è sembrato perfetto, quasi si dovesse esprimere un giudizio sull'esito della manifestazione. E poi, nel piazzale del 32° Rgt. CARRI, scambiando alcune parole con i ragazzi di leva, la tensione ideale e l'emozione aumentavano fino a diventare incontrollabili. Infine il pranzo. Come me, ritengo, molti altri convenuti non abbiamo avuto la sufficiente attenzione per apprezzarne la bontà: all'esterno dell'hangar i LEOPARD allineati, con la bocca da fuoco al massimo alzo, non consentivano distrazioni di sorta. L'atmosfera era dettata dai Carri. Chi non ha provato non riesce a comprendere!

Non mi soffermo oltre, Signor Direttore, anche se molto ci sarebbe da evocare. La ringrazio per la cortese attenzione e porgo un deferente saluto.

Giuliano MARCHI,
Via Arzaron, 21 - 45026 LENDINARA

Caro Sergente,
La ringrazio per il suo apprezzamento nei riguardi dell'organizzazione del

XV Raduno Nazionale e le assicuro che abbiamo provveduto alla variazione del suo grado, come indicato nella documentazione inviataci.

Al Gen. C.A. Enzo Del Pozzo
Col. Dott. Franco Giuliani

Egregio Generale Del Pozzo, provo un senso di gioia insolita nel redigere un missiva ad una cara persona dotata di singolari virtù patrie. Nel 1996, ebbi il piacere d'incontrarla nei locali della Presidenza Nazionale di Roma, dove mi trovavo in vacanze assieme a T. Failla.

Avvertii il suo portamento giovanile e, in un senso, austero, così consono al ruolo che tuttora svolge.

Mi pregio esprimere a lei e al Dott. Giuliani il mio sommo apprezzamento per la felice stesura e la pregevole presentazione della Rivista "Il Carrista d'Italia", che io ricevo regolarmente a Melbourne.

Essa ha tutti gli ingredienti di una ricetta perfetta per alimentare e corroborare le spassionate emozioni e le memorie del passato.

L'aver servito l'Italia quale Ufficiale del 132° Reggimento Carri "Ariete" nella caserma S. Zappalà di Aviano, negli anni 1953-54, sotto il comando del Col. Luigi Pinna, III Battaglione, VII Compagnia, assieme al Cap. Giorgio Gatti ed il collega Mario Longo, oggi Gen. B. e Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, è stato per me come una pietra miliare ed una svolta decisiva nella formazione del mio carattere. Dopo la scuola di addestramento AUC a Lecce ed a Caserta, quei due anni continuano a darmi un senso di sicurezza nella vita. Avere sfilato col mio plotone carri lungo le strade affollate di Trieste, tappezzata

di tricolori, al suono di campane giubilanti che da San Giusto si perdeva oltre Miramare, è rimasta una esperienza unica ed adamantina per non più spegnersi.

Cose del passato, lo so, ma che oggi sono mirabilmente armonizzate nell'indole di chi avvertiva e foggiava il cuore nella ferrea mole.

Caro Generale, lei sa che io, tra le tante attività sociali, mi occupo di poesie. È un passatempo piacevole, volutamente esteso nelle ore di meno consumo materiale... Alcune poesie sono state da lei già pubblicate in recenti riviste. Ho pensato di inviarle delle altre, nella speranza che possano apparire nella nostra rivista, sempre se lei lo ritenesse opportuno. Vorrei che si sapesse in Italia che gli emigrati italiani di Melbourne sono fieri della loro provenienza e che di italianità ne hanno da vendere.

Caro Generale, mesi fa è venuta alla luce una mia pubblicazione di circa 200 poesie "Raccolta di Poesie di Corrado Bianchi". Gliene invierò una copia nel breve futuro.

La saluto cordialmente a nome degli invecchiati e pochi carristi di Melbourne. Dico pochi ma tutti brucianti d'eroiche passioni verso il lontano patrio suolo, reduci di El Alamein o diversamente in congedo dopo la prestazione del servizio militare nella specialità Carristi d'Italia.

Omaggi a tutto il personale della Presidenza Nazionale dal nostro Presidente A. Failla. In breve vi giungerà una sua relazione delle bene riuscite celebrazioni del 70° anniversario della fondazione della nostra Specialità.

Corrado BIANCHI

Egregio Prof. BIANCHI, rispondo anche a nome del Presidente Nazionale per ringraziarla della sua

gentile lettera che ho il piacere di pubblicare nella mia rubrica "LETTERE AL DIRETTORE", dato che è anche a me indirizzata.

Le sue parole dimostrano un attaccamento alla nostra Patria e alla nostra Specialità degne di ogni stima ed ammirazione ed esaltano lo spirito di Corpo che è in tutti noi carristi.

Per quanto riguarda le sue poesie sono alquanto amareggiato doverle comunicare che in questo numero per ragioni di spazio non le posso pubblicare, spero nel prossimo.

Complimenti comunque per la sua vena poetica.

Seriate, agosto 1997

Sig. Direttore, sono il Sergente carrista Achille VITALI e invio questa foto che mi ritrae (primo da sinistra guardando) con i colleghi facenti parte di due dei cinque equipaggi carri della XV Compagnia Carri M47 del 68° Reggimento l'antaria "Legnano", gradirei fosse pubblicata.

Il 20 gennaio 1998 festeggerò il 25° anno tra i carristi, le nozze d'argento con la nostra Specialità.

Congedatomi con il grado di Sergente il 29 marzo 1974, mi sono iscritto alla Sezione ANCI di Seriate ed ora sono stato eletto Vice Presidente provinciale.

Grazie.

Achille VITALI

Caro Sergente VITALI, con piacere pubblico la sua foto e mi compiaccio con lei per il suo attaccamento alla Specialità. Augurandole buone nozze d'argento con i carristi mi è gradito inviarle i miei più cari auguri.

CALENDARIO ASSOCIATIVO 1998

Stiamo approntando il calendario dell'Associazione che sarà disponibile dal 15 dicembre 1997.

Poiché vengono avanzate richieste per averne copie a pagamento, i Signori Presidenti delle SEZIONI sono invitati a far conoscere, anche a mezzo telefono 06/4826136, il numero delle copie che desiderano ricevere. Il prezzo è di L. 10.000 per ciascun calendario oltre le spese di spedizione, pari a L. 4.000 da una a dieci copie.

Unitamente alle copie ordinate a pagamento, le Sezioni riceveranno, a titolo gratuito, una copia, omaggio del Presidente Nazionale a tutti i Presidenti dell'Associazione, previo pagamento delle spese postali (L. 4.000) da far pervenire a mezzo di bollettino di c.c.p. n. 13152004 intestato a A.N.C.I. via Sforza, 8 - 00184 ROMA.



REGGIMENTI CARRI

a cura di Franco GIULIANI

In questo numero di fine anno della Rivista, a completamento della rubrica del settantennale della Specialità dedicata a Reggimenti, vengono ricordati il 62° e 131° carri.

62° REGGIMENTO CARRI

CENNI STORICI

Il 62° Reggimento carri, costituito il 1° gennaio 1996, trae le sue origini, mantenendo bandiera, nome, tradizione e stemma araldico, dal 62° Reggimento Fanteria Corazzato "Sicilia" che si costituì a Catania, nella caserma Sommaruga, il 27 agosto 1992, a seguito del riordinamento organico sulla costituzione dei reggimenti disposto dallo SME (circ. n. 220/151 del 1° luglio 1992 "Ordinamento Reggimentale T.P. dei nuovi Reggimenti").

Concorrono alla costituzione:

- il 62° battaglione meccanizzato "Sicilia";
- il 62° battaglione corazzato "M.O. Jero".

Il 62° battaglione meccanizzato SICILIA, del quale il nuovo Reggimento eredita bandiera di guerra, nome, tradizioni e stemma araldico, trae le sue origini dal 62° Reggimento Fanteria, costituito il 16 aprile 1861 in Nola, ed inserito, con il gemello 61° Reggimento, nella Brigata "SICILIA".

Il Reggimento Fanteria nasce su tre battaglioni ceduti, rispettivamente, dal 3° e 4° Reggimento "Piemonte" e dal 25° Reggimento "Alpi".

Nato nel periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra d'indipendenza, il 62° reggimento fanteria viene subito impiegato nelle operazioni di repressione del brigantaggio in Campania, e gua-

dagna la prima medaglia di bronzo alla bandiera (Casel Durazzo, giugno 1861).

Nel 1866, durante la Terza Guerra d'Indipendenza, guadagna la prima Medaglia d'Argento per "la tenacia a tutta prova e l'eroico ardimento dei suoi fanti" (Primolano, 21 e 22 luglio; Vigolo, 23 luglio 1866).

Nel 1870 partecipa alla campagna per la liberazione di Roma ed entra nella città dalla breccia di Porta Pia insieme ai bersaglieri.

Nel 1871 l'Unità assume il nome di 62° Reggimento Fanteria "Sicilia", che mantiene sino al 2 gennaio 1881, quando, con il 61° Reggimento, torna nella ricostituita Brigata SICILIA, riprendendo il nome di 62° Reggimento di Fanteria.

Nel 1895-96 partecipa con una compagnia alla campagna di Eritrea.

Nella guerra italo-turca (1911-12), in Libia, concorre alla mobilitazione dei reggimenti impegnati.

Durante la Prima guerra mondiale (1915-18) si copre di gloria a Cima Palone, M. Mascia, M. Vies, Passo Buole ove il 16 maggio 1916 guadagna la seconda Medaglia di Bronzo, M. Sperone, Malga Zugna, Vallarsa.

Nel 1926, a seguito della costituzione delle Brigate su tre Reggimenti, viene assegnato alla VIII Brigata di Fanteria, unitamente al 61° e al 65° Reggimento.

Il 1° novembre 1936 prende il no-

me di 62° Reggimento motorizzato "SICILIA" e viene assegnato alla Divisione Motorizzata "Trento", della quale fanno parte anche i Reggimenti 61° fanteria (1937) e 46° artiglieria, e come tale prende parte al secondo conflitto mondiale.

Nel 1936, da gennaio ad agosto, il 62° Reggimento è in LIBIA e, successivamente, alcuni suoi reparti sono impiegati in Africa Orientale, nella Campagna Etiopica.

Il Reggimento, dal 1941, partecipa a tutte le operazioni della Campagna d'Africa settentrionale, dalla prima offensiva italo-tedesca per la riconquista della Cirenaica (SOLLUM, TOBRUK), alla sfortunata Campagna di EL ALAMEIN, alla quale partecipa schierato a difesa nel settore della Divisione Trento, immolandosi totalmente in una tremenda lotta durata 12 giorni (23 ottobre - 3 novembre 1942) nella zona più cruenta delle operazioni.

Per l'eroico comportamento tenuto durante la battaglia di EL ALAMEIN, la Bandiera di Guerra del Reggimento viene insignita della seconda Medaglia d'Argento.

A seguito degli eventi bellici di EL ALAMEIN, il Reggimento viene sciolto.

Si ricostituisce, come 62° Battaglione Fanteria Motorizzato "SICILIA", a CATANIA - il 1° ottobre 1975 - a seguito della ristrutturazione dell'Esercito, per trasformazione del II/5° Reggimento

Fanteria "AOSTA", ed è assegnata alla Brigata Motorizzata "AOSTA".

La Bandiera di Guerra viene consegnata a Palermo il 24 maggio 1976.

Madrina della Bandiera del 62° Battaglione è la Signora Giuseppina SOMMARUGA PIRO, vedova della M.O. Ten. Col. Erminio SOMMARUGA, croc al quale è dedicata la Caserma sede del reparto.

Il 1° aprile 1992, a seguito della acquisizione dei mezzi cingolati, il reparto cambia la denominazione in 62° Battaglione Meccanizzato "SICILIA".

Il 27 agosto dello stesso anno è articolato su: Comando, Cp. Cdo S., I battaglione/62° f. cor.; Rep. alla sede. Assume quindi la denominazione di 62° Reggimento Corazzato "Sicilia".

Il 1° gennaio 1996 assume una nuova struttura di mezzi e cambia denominazione in 62° Reggimento carri.

Sede:

Caserma "M.O. Erminio SOMMARUGA" Via Val di Savoia - 95123 CATANIA - Tel. 095/431680.

Festa del Reggimento:

23 OTTOBRE - Anniversario della battaglia di El Alamein (1942), ove per l'eroico comportamento la bandiera di guerra del Reggimento viene insignita di Medaglia d'Argento al Valore Militare.

STEMMA ARALDICO

Decreto del Presidente della Re-

pubblica del 2 ottobre 1976 (aggiornamento disp. SME circ. 121 del 9/2/1987 - G.U. 14/2/87)

a) Scudo

Lo scudo è inquadrato: al primo all'aquila nera poggiante su monte verde di quattro cime (l'arme di



TRENTO in ricordo del combattimento di PRIMOLANO e VIGOLO del 1866); il secondo al campo d'azzurro con passo montano rappresentato al naturale, (blasona l'episodio della difesa di Passo Buole nella prima guerra mondiale); il terzo d'azzurro ha il silfio d'oro reciso (simbolo della Cirenaica); nel quarto l'aquila Sveva di Sicilia dal volo spiegato (a ricordo del nome del 62° e dell'attuale sede stanziata).

b) Corona turrata

c) Ornamenti

Sotto lo scudo nastro azzurro intermezzato di rosso con medaglia (Ordine Militare d'Italia). Ai lati nastri rappresentativi delle ricompense al valore: nastro azzurro bordato d'argento (MAVM) e da

nastro azzurro bordato d'argento (MBVM) svolazzanti a sinistra; a destra nastro azzurro bordato d'argento (MAVM) e nastro azzurro (MBVM).

d) Cartiglio

Nastro svolazzante in oro con il motto del Reggimento: Virtute supero.

RICOMPENSE ALLA BANDIERA AL VALORE MILITARE

Ordine Militare d'Italia all'Arma di Fanteria

(Decreto 5 giugno 1920)

"nei duri cimenti della guerra, nella tormentata trincea o nell'aspra battaglia, conobbe ogni limite di sacrificio e di ardimento; audace e tenace, domò infaticabilmente i luoghi e le fortune, consacrando con sangue fe-

condo la romana virtù a dei figli d'Italia 1915-18".

Medaglia d'Argento

(Decreto 31 ottobre 1920)

Fatti d'arme di PRIMOLANO il 21 e 22 luglio 1866, e di VIGOLO, il 23 luglio 1866.

Medaglia d'Argento

(Decreto 23 settembre 1949)

Fatti d'arme in Africa settentrionale (El Alamein) 23 ottobre 1942.

Medaglia di Bronzo

(Decreto 25 luglio 1861)

Repressione brigantaggio.

Medaglia di Bronzo

(Decreto 29 ottobre 1922)

Fatti d'arme Passo BUOLE, 25-30 maggio 1916.

131° REGGIMENTO CARRI

BREVE STORIA

Il 131° Reggimento Carri fu costituito in Siena il 27 luglio 1941 ed inquadrava i Battaglioni 101° - 102° e 200°, tutti equipaggiati con carri francesi. Il 15 agosto 1941 il Reggimento fu schierato in Friuli ed assegnato alla Divisione Corazzata Centauro. Nel febbraio 1942, reso autonomo, venne inviato in Sicilia con compiti di difesa del territorio. Qui articolato in compagnie operanti con gruppi mobili, contrastò le forze alleate sbarcate nell'isola.

A metà agosto 1943 gli elementi superstiti furono trasferiti sul continente e il Reggimento fu ridislocato in Siena per essere riorganiz-

zato. In questa città l'8 settembre 1943, a seguito degli eventi determinati dall'armistizio, venne sciolto. A 50 anni da quei tragici eventi, il 1° settembre 1993, sulla base del 31° battaglione carri "M.O. Andreani", il 131° Reggimento Carri viene ricostituito a Persano ed eredita la Bandiera di Guerra del 101° Battaglione Carri "M. O. Zappalà" in Bellinzago Novarese.

Il 31° Battaglione Carri, trae origini dal Battaglione Blindo Corazzato della scuola Truppe Corazzate ricostituito a Caserta il 1° luglio 1951 ed articolato su: Una compagnia motorizzata, che gestiva tutto il parco ruotati della Scuola. Una compagnia carri suddivisa in aliquote una con sede in Caserta, che

gestiva i mezzi corazzati necessari per l'addestramento teorico pratico dei frequentatori dei corsi e l'altra in Persano per la preparazione tecnico pratica degli allievi ufficiali e dei capi carro.

Il 131° Reggimento carri è inquadrato nella Brigata "Garibaldi". Ha partecipato all'operazione Joint Endvour con una compagnia carri organica ed un plotone per il supporto logistico oltre ad altro personale impiegato nel comando Brigata, nel Battaglione Logistico nel Reloco Bosnia per un totale di 22 ufficiali, 30 sottufficiali e 224 volontari.

I mezzi corazzati impiegati durante la permanenza in Bosnia dal 17 gennaio all'8 ottobre 1996 sono



Colonna di carri armati "Leopard" del 131° in movimento in territorio bosniaco.



STEMMA ARALDICO

Decreto 18 ottobre 1976
(aggiornato in base a quanto disposto
dallo SME con circ. 121 del 9.2.1987
- Giornale Ufficiale del 14.2.1987)

a. Scudo:

trinciato. Il primo di azzurro al centauro d'oro impugnante un arco teso con dardo; il secondo di rosso all'aquila normanna di Sicilia.

b. Corona turrita

c. Ornamenti

Lista bifida: d'oro, svolazzante, collocata sotto la punta dello scudo, incurvata con la concavità rivolta verso l'alto, riportante il motto: "D'ACCIAIO ANCHE I CUORI".

SINTESI DELLA BLASONATURA

stati 18 Carri Armati "LEOPARD 1A5" ed un carro Leopard Soccorso. I carristi del 131° Reggimento carri hanno operato in Bosnia su un terreno difficile, in condizioni climatiche avverse, in un ambiente ostile e condizionato da una lunga guerra fratricida. Il personale altamente motivato, ha contribuito a tenere alto l'onore e la spiccata professionalità dei carristi d'Italia. Tutti hanno agito ed assolto i compiti inerenti la missione nel ricordo e sull'esempio di quanti hanno

operato nel nome della Patria e per il bene della Patria.

Sede del Reggimento:

Caserma "Capone" Via Borgo S. Lazzaro - 84023 PERSANO (SA) - Tel. 0828/396841.

Motto:

"D'ACCIAIO ANCHE I CUORI".

Lo scudo è diviso (trinciato) in due parti:

- nella prima sullo smalto azzurro (simbolo di amor di patria e valore) è riportato un Centauro a ricordo del periodo di appartenenza del rgt. alla omonima grande unità corazzata;
- nella seconda sullo smalto rosso (simbolo del sacrificio supremo) è inserita l'aquila normanna per indicare l'eroico comportamento tenuto dai carristi del btg. CI e CII nella difesa della Sicilia.

PRESIDENZA NAZIONALE

Sezione "V. Babini"

Il Col. Franco GIULIANI, Presidente da oltre dieci anni della Sezione "V. BABINI", riservata al personale carrista in servizio, alla fine del corrente anno lascia l'incarico a causa dei suoi molteplici impegni nell'ambito della Presidenza Nazionale dell'Associazione.

Il nuovo Presidente della Sezione, a decorrere dal 1° gennaio 1998, sarà il Gen. D. Fabio RAIMONDI, che ha lasciato recentemente il servizio attivo.

Al Colonnello Giuliani che ha contribuito validamente al potenziamento della Sezione, con particolare riferimento alla sua ultima campagna di proselitismo presso i Reggimenti carri che ha avvicinato i carristi in servizio con quelli in congedo, un caloroso ringraziamento per il suo prezioso operato di fedele carrista.

Al Generale Raimondi il nostro benvenuto e l'augurio di buon lavoro.

Il Presidente Nazionale

QUANDO IL POPOLO È LEGATO ALLE SUE FORZE ARMATE

Consueta parata militare, a Parigi, in occasione della festa nazionale del 14 luglio, nella incomparabile cornice dei Champs Elysées, alla presenza di Chirac e del governo (di sinistra, comunisti compresi) al completo. Ma forse non è nemmeno il caso di precisare il colore politico dei governanti d'oltralpe: i francesi sono prima di tutto francesi e poi tutto il resto. Non è mancato un tocco di cultura, con l'esecuzione, da parte del coro dell'Armée, di una marcia di Hector Berlioz e della "Marsigliese", nella partitura dello stesso compositore. Festa di popolo, quella del 14 luglio, in un Paese che sente fortemente la propria ricorrenza nazionale e che vanta una secolare continuità statuale (una lunga monarchia, due imperi, cinque repubbliche). Festa anche che accomuna il popolo alle Forze Armate. È giusto, peraltro, che se una comunità nazionale paga fior di soldi per Esercito, Marina e Aeronautica, voglia poi "vedere" e valutare l'efficienza. Tutto al contrario, da noi le parate militari sono bandite; anche quella del 2 giugno è un ricordo lontano. In un Paese come il nostro, che sperpera fior di miliardi, prima si è invocato il "costo" della manifestazione del 2 giugno, poi i guasti che i mezzi pesanti possono

provocare alla parte monumentale di via dei Fori imperiali. Tanto è vero che, per un po', nella ricorrenza della fondazione della Repubblica, una miniparata si è tenuta nel viale della Piramide Cestia. Poi più nulla.

Al popolo - che pure accorreva numeroso alla parata del 2 giugno - è stata accuratamente e pretestuosamente negata, con le più svariate motivazioni (e in nome di un confessato antimilitarismo) la "visibilità" delle Forze Armate, anche se, dopotutto, il "comparto difesa" assorbe da noi più di trentamila miliardi all'anno. In compenso, non si è perduta occasione per lapidare oggi i paracadutisti e i bersaglieri, ieri gli ufficiali responsabili della scarsità del rancio, ieri

l'altro sempre gli ufficiali per i suicidi in caserma, e così via. Due tradizioni e due stili diversi, in Francia e in Italia; il raffronto è bruciante e perfino improponibile.

È innegabile, sotto tutte le latitudini, che le Forze Armate sono lo specchio della società, del suo progresso tecnologico, del suo stesso vigore creativo. Eppure, questa correlazione da noi è stata negata, soppressa. Immensa la colpa dei politici, che hanno consentito tutto questo, e dei mass-media: non minore anche la colpa degli alti gradi che hanno supinamente accettato una "deminutio capitis", un anno dopo l'altro, senza nulla obiettare e ribattere.

Carlo DE RISIO



MEETING ANNUALE DEL GRUPPO DI LAVORO ADDESTRAMENTO DEI PAESI UTILIZZATORI DEL CARRO LEOPARD

Dal 13 al 17 ottobre 1997 ha avuto luogo, presso la Scuola di Carrismo, il meeting annuale del Gruppo di Lavoro Addestramento dei Paesi utilizzatori del carro Leopard.

Erano presenti, oltre a quella italiana, le Delegazioni dei seguenti Paesi: Australia, Belgio, Danimarca, Germania, Grecia, Norvegia, Olanda, Spagna, Svezia, Turchia.

Come consuetudine, l'invito è stato esteso anche alle gentili Consorti dei Partecipanti, alle quali è stato proposto un lieto programma culturale.

Nel corso della riunione sono stati trattati, tra l'altro, i seguenti argomenti:

– *Valutazione della prontezza operativa degli equipaggi, dei plotoni e*

delle compagnie carri;

– *Approntamento delle compagnie e dei plotoni carri in operazioni sotto egida ONU;*

– *Possibilità di una cooperazione multinazionale negli aspetti addestrativi;*

– *Uso del sottocalibro nell'addestramento al tiro.*

Di particolare interesse, inoltre, è stata la presentazione del simulatore di tiro BT 46, effettuata da due Managers della Saab Training Systems. Tutti i Delegati hanno avuto l'opportunità di assistere ad una mostra di mezzi ed equipaggiamenti, organizzata all'interno della Caserma "Floriani", e ad una esercitazione a fuoco con il carro Ariete, svolta presso l'area addestrativa

va di TORRE VENERI (LE).

Al termine della riunione, la Delegazione australiana ha presentato, con una proiezione video, il proprio Paese ed ha confermato la piena disponibilità ad ospitare in DARWIN il prossimo meeting, nel periodo 22 settembre - 2 ottobre 1998.

Nel complesso, il meeting si è dimostrato proficuo e molto interessante, consentendo ai partecipanti di scambiare opinioni in materia di addestramento e di impiego delle unità corazzate.

Esso costituisce, peraltro, valida occasione per conoscere le linee evolutive degli Eserciti dei Paesi amici ed alleati e le ultime novità riguardanti i mezzi, gli equipaggiamenti e gli ausili didattici.

Attilio BORRECA

LA FESTA DEI CARRISTI AL 4° RGT. CARRI

Il 1° ottobre 1927 a Roma fu costituita la prima unità carri dell'esercito italiano.

Il 4 ottobre 1997 è stato celebrato alla caserma "Babini" del 4° Reggimento carri, comandato dal colonnello Paolo Campanale, di Bellinzago Novarese il 70° anniversario della nascita della specialità.

Come da copione è stata organizzata una manifestazione con tanto di sfilata dei carri, "rancio carrista" e serata di gala ad invito per Ufficiali, Sottufficiali e personalità civili con tanto di famiglie. La gente è entrata in questa immensa caserma e si è trovata in piedi su una tribuna davanti a uno sterminato campo fangoso dove erano allineati numerosi

carri Leopard con davanti i loro equipaggi. La cerimonia è stata classica nel suo programma con onori ai comandanti, alla bandiera, ai caduti. I carri hanno poi compiuto alcune apparentemente semplici manovre che la voce del capitano speaker ha commentato cercando di chiarirne la difficoltà di esecuzione a causa del polverone sollevato che impediva quasi completamente la visibilità. In effetti sarebbe divertente sapere quanti degli intervenuti hanno poi tentato di eseguire la conversione o la manovra "a pettine" o il famoso "muro d'acciaio" commentato dallo speaker come "compatto e resistente", con la propria auto. E mentre i minacciosi mostri

d'acciaio avanzavano compatti e resistenti verso il pubblico la sorpresa è venuta dal cielo, come una benedizione divina: due aerei Tornado provenienti dalla vicina caserma aeronautica di Cameri hanno sorvolato i carri senza che fosse previsto nel programma. Un gentile omaggio del comandante vicino di casa della Babini. La wagneriana "Cavalcata delle valchirie" ha sottolineato l'imponenza del movimento dei Leopard. "Stanno ora muovendo contemporaneamente 41 carri come fossero un sol carro, una sola mente, un solo cuore; con questa dimostrazione si mette a dura prova la capacità degli equipaggi ai quali si richiede prontezza di riflessi e sal-

dezza di nervi, qualità queste che si compendiano nel motto dei carristi: *ferrea mole, ferreo cuore*. Così ha declamato con voce altisonante lo speaker. È bello vedere e sentire parole tanto fiere e piene d'orgoglio. È bello sapere che c'è gente che nell'esercito ci crede. Ma quegli equipaggi, quei piloti dei carri sono altrettanto fieri, credono veramente in quelle parole o la loro è solo forza derivata dalla rabbia di sapersi lontano centinaia di chilometri da casa e dalla tristezza di sapere che i propri genitori, i propri amici, le proprie ragazze proprio per questo non sono potute venire alla cerimonia e non hanno avuto la possibilità di essere orgogliosi di loro?

La festa è andata avanti con un rinfresco e poi con il "rancio carrista" sotto i capannoni a fianco alla mensa truppa. Per una volta i carristi non hanno fatto la solita fila per mangiare...

La sera si sono riuniti generali, colonnelli, capitani e giù giù fino ai marescialli (arrivando anche ad un caporale con mansioni di fotografo, cioè il sottoscritto) che hanno cenato con un raffinato buffet e si sono letteralmente scatenati danzando fino a notte fonda trasportati dalle note di un'orchestra formata da militari di truppa. E se fa sorridere pensare al presidente Clinton che nell'estate 1996 si era concesso di ballare la Macarena (pura

passione per il ballo?) è anche rassicurante sapere che dietro la ferrea mole e il ferreo cuore degli ufficiali carristi si cela quella candida voglia di divertimento come quella di un ragazzo che si lascia andare ai conturbanti ritmi latino-americani.

Ferrea mole, d'accordo, ma con dentro un cuore puro e umano che sa capire quando è il momento di tornare bambini e quando quello di essere uomini, quando il momento di ballare e quando di combattere, quando il momento di lasciarsi andare e quando di essere... CARRISTI!

Sergio MARINI

I SOLDATI DELLA SCUOLA DI CARRISMO IN CHIESA PER STRINGERE LA MANO ALLA CITTÀ

Per i militari della Scuola di Carrismo di Lecce è divenuta ormai una piacevole consuetudine. E così una volta al mese, dopo le lezioni di addestramento, la caserma apre le porte e il popolo delle stellette e degli anfibì si riversa nelle parrocchie leccesi per animare la celebrazione eucaristica. L'obiettivo è semplice e mira alla perfetta integrazione tra la caserma e la città. In particolare, l'incontro tra i militari e le varie comunità parrocchiali vuole essere un momento di conoscenza e di comunicazione per rinsaldare i vincoli di stima, di amicizia e di affetto, ma anche per percorrere insieme il cammino comune nella chiesa cristiana.

Dietro l'iniziativa c'è l'instancabile lavoro del Cappellano militare della Scuola di Carrismo e Cappellano Presidiario, don Franco Minerva, esecutore e coordinatore del "tour" tra le parrocchie. Dall'inizio dell'anno ne sono state visitate ben dieci.

Il viaggio è cominciato il 12 gennaio nella maestosa e moderna Ba-

silica di San Domenico Savio. È stata poi la volta delle parrocchie "Maria della Porta" (9 febbraio) e "San Francesco d'Assisi" (2 marzo). Quindi "Maria Madre della Chiesa" (13 aprile), la parrocchia di Santa Rosa (4 maggio) che dà il nome ad uno dei più popolosi quartieri di

Lecce, "San Vincenzo de' Paoli" (18 maggio); la chiesa di "San Guido" (14 settembre) e "Santa Maria della Pace". Due le celebrazioni più suggestive. Quella nella Cattedrale, cuore della Diocesi, che ha coinciso con la vigilia dei festeggiamenti in onore dei Santi Patroni della città,



Oronzo, Giusto e Fortunato e quella nella parrocchia di San Massimiliano Kolbe.

La visita nella chiesa dedicata al Santo polacco ha assunto un carattere del tutto particolare per due motivi. Il primo: la celebrazione eucaristica animata dai militari ha chiuso i festeggiamenti per la consacrazione e la dedizione del nuovo edificio sacro. Il secondo: la chiesa sorge in una zona periferica della città, un quartiere abitato soprattutto da militari, ufficiali e sottufficiali appartenenti a varie armi.

Il programma delle visite domenicali alle parrocchie della Diocesi ha varcato anche le porte della città. È accaduto il 9 marzo quando i militari si sono recati nella parrocchia di Lizzanello, un paesino ad un tiro di schioppo da Lecce. È stato lo stesso parroco del paese don Alfonso Canoletta a "pretendere" i soldati nella propria parrocchia.

Ma sono due le tappe più importanti che hanno scandito il programma delle visite alle parrocchie ed hanno coinciso con le celebrazioni in onore dei Santi Patroni di Lecce: la prima si è svolta nella Cattedrale di Lecce il 24 agosto; la seconda, il

giorno dopo all'interno della Caserma Nacci.

Nel giorno della festa di Sant'Oronzo, infatti, si è rinnovata tra le mura della caserma una tradizione ormai decennale voluta da don Franco Minerva: onorare il Patrono con una solenne celebrazione "aperta" alla città.

E così gli echi della festa sono riecheggianti anche tra le camerate.

La celebrazione era stata anticipata dalla visita dei militari alla Cattedrale di Lecce. Non si trattava di una semplice visita di cortesia. Per una mattina i militari si erano "impadroniti" della cattedrale: ne avevano riempito le navate, animando la celebrazione presieduta dal cappellano militare e assistita da monsignor Francesco Mannarini, Vicario generale della Diocesi di Lecce e parroco della Cattedrale. Che non fosse una messa come tutte le altre se ne sono accorti anche i turisti che numerosi affollavano la splendida piazza Duomo. In pochi sono riusciti a resistere al richiamo dei suoni che provenivano dalla Cattedrale. E una volta varcata la soglia sono stati "rapiti" dallo spettacolo. Tra le magie dell'arte barocca che adorna

e modella gli altari aleggiavano i canti del coro dei militari accompagnati dalle note della fanfara della Scuola di Carrismo.

Il giorno dopo le porte della caserma Nacci si sono aperte per festeggiare insieme con la città la festa patronale.

«È una tradizione molto bella quella di trascorrere la ricorrenza di Sant'Oronzo qui nella Caserma - ha sottolineato l'arcivescovo Cosmo Francesco Ruppi, che ha presieduto la celebrazione - Ed è bello portare anche tra i militari la gioia della festa».

Al popolo con la divisa, il Presule ha rivolto anche un augurio: «Che possiate essere testimoni, come Sant'Oronzo, della fede e grandi difensori della Patria, dell'Unità nazionale, dei valori civili e morali e che, ancora, siate valorosi nell'esercizio delle virtù».

Alla cerimonia era presente anche il Sindaco di Lecce Stefano Salvemini: «Mi auguro che questa cerimonia possa rafforzare il legame di simpatia e di amicizia che lega la caserma alla città».

Gianfranco LATTANTE

CAMBIO AL 20° BTG. CARRI "M.O. PENTIMALLI"

Il 11° ottobre 1997 il Ten. Col. f(cr) S. Enzo CIORRA ha lasciato il comando del 20° Btg. Carri al Magg. (cr) Francesco Paolo MEDICI. La breve cerimonia si è svolta nell'area addestrativa della caserma "V. Babin" di Bellinzago Novarese alla presenza del comandante del 4° Rgt Carri Col. Paolo CAMPANALE, degli ufficiali, sottufficiali e soldati del battaglione. Questa, a differenza degli altri anni, è stata caratterizzata dalla presenza delle quattro compagnie carri che, sotto la direzione dei propri comandanti, si sono esibite in movimenti di formazione rendendo la cerimonia sicuramente più suggestiva, soprattutto per le persone civili

che hanno aderito all'invito. Alla fine della cerimonia il Col. Paolo CAMPANALE ha sentito il dovere di ringraziare il Ten. Col. Enzo CIORRA per il suo operato, augurandogli tanta fortuna per il suo nuovo incarico. Inoltre, al Magg. MEDICI ha augurato un buon lavoro, evidenziando l'arduo compito che dovrà affrontare e mostrandosi fiducioso che sicuramente saprà emulare il suo predecessore.

Note biografiche del Ten. Col. f(cr) t.SG. Enzo CIORRA (cedente)

Il Ten. Col. f(Cr.) t.SG. Enzo CIORRA è nato il 29/12/58 a S. Castrese

(CE). Ha frequentato dal 1977 al 1979 l'Accademia Militare di Modena con il 159°. Negli anni 1980-81 ha frequentato la Scuola d'Applicazione d'Arma con sede a Torino. In seguito ha seguito il 116° corso di Stato Maggiore e il 116° corso superiore di Stato Maggiore presso la scuola di guerra di Civitavecchia. Nel 1982 è stato assegnato al 1° Btg. "M.O. CRACCO" in Bellinzago Novarese, dove ha ricoperto i seguenti incarichi: Comandante di Plotone Carri, Comandante di Compagnia Carri, Comandante della Compagnia Comando e Servizi, Capo Sezione O.A.I., Capo Sezione Maggiorità. Ha ricoperto l'incarico di capo ufficio O.A. e di ca-

po ufficio Personale presso la 3° Divisione Italiana sita in Milano, negli anni 1994-96. Il 1° ottobre 1997 assume l'incarico di Capo Sezione Operazioni presso il Comando F.O.P. di Milano.

Note biografiche del Magg. Francesco Paolo MEDICI (subentrante)

Il Magg. f.(Cr.) Francesco Paolo

MEDICI è nato il 15/02/1961 a Valderice (TP). Ha frequentato dal 1981 al 1983 l'Accademia Militare di Modena, con il 163° corso. Negli anni 1983-85 ha frequentato la Scuola d'Applicazione d'Arma a Torino. È assegnato al 3° Btg. Carri "M.O. GALAS" con sede a Tauriano di Spilimbergo dove ha ricoperto l'incarico di Comandante di Plotone (1986) e Comandante di

Compagnia (1986-92). Dal 1993 al 1994 ha frequentato il 120° Corso di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia. Dal 1992 al 1997 ha ricoperto l'incarico di Ufficiale Addetto al Centro Operativo dello Stato Maggiore Esercito in Roma.

Pasquale FICO

L'ESPERIENZA DEI VESPRI SICILIANI PER I MILITARI DEL 132° REGGIMENTO CARRI

PALERMO. Il giorno 10 maggio 1997 i primi avamposti del 132° Reggimento Carri si imbattevano per raggiungere la Sicilia e fornire il proprio contributo alla buona riuscita dell'Operazione "Vespri Siciliani", seguiti nei giorni immediatamente successivi dal resto del personale scelto per la spedizione. La curiosità era tangibile nei giorni precedenti la partenza nell'ambito della truppa, ben comprensibile se si pensa che per diversi militari si è trattato del primo viaggio in nave o in aereo e se si considera il fascino esercitato dalla nostra meta per storia, tradizioni e cultura, è stata ulteriormente accresciuta all'arrivo, sotto l'influsso dell'atmosfera magica e decadente di Palermo. Testimonia l'interesse suscitato dall'ambiente circostante, l'elevato numero di partecipanti, tra i militari liberi dal servizio, alle gite organizzate sia nella città che ci ha ospitato, ricca di edifici antichissimi e di panorami veramente spettacolari (si pensi alla vista della Conca d'Oro e di Palermo stessa da Monreale), che in altre zone dell'isola, quali Taormina, Cefalù, Agrigento, la Valle dei Templi ed altre ancora, la cui bellezza ha, senza esagerazioni, estimatori in tutto il mondo. L'ingresso alla Caserma "Tukory" svelava ben presto un altro aspetto, quello principale, del nostro soggiorno: il piazzale dell'edificio pullulava di militari, armati e pronti a partire per raggiungere i siti di destinazione. Nei giorni successivi ci si è resi conto che

quanto visto all'arrivo era in realtà solo uno dei passaggi di un procedimento complesso, che iniziava per il 132° reggimento carri con il ritiro delle armi, oggetto in precedenza di accurata manutenzione, e dei giubbotti antischegge ed antiproiettile, periodicamente sottoposti ad accurato lavaggio, e terminava, dopo il trasporto del personale a bordo di mezzi militari (AR 76 o VM 90), con il raggiungimento degli obiettivi da proteggere.

Tra questi si annoverano, come è naturale, in special modo abitazioni di magistrati, mentre altri rivestono un alto valore simbolico nella lotta alla mafia, come il celeberrimo "Albero di Falcone".

Merita di essere citata, per l'impegno particolare richiesto nel servizio di guardia, data l'ampiezza dell'obiettivo, situato peraltro in una zona piuttosto isolata e distante da centri abitati, la vigilanza operata presso un cantiere: l'azione dei militari in questo caso ha richiesto un'attenzione particolare e, soprattutto nei primi tempi, uno sforzo fisico e mentale ancora superiore a quello, comunque elevato, richiesto sugli altri siti.

Il servizio, sia sugli obiettivi che all'interno della Caserma, svolto da tutto il personale con assoluta serietà, non ha mancato di offrire episodi che da un lato te-

stimoniano l'impegno delle forze impiegate e dall'altro l'ammirazione con cui il lavoro dei militari viene guardato dalla popolazione locale.

Così si può citare, a titolo di esempio, il coraggio ed il sangue freddo di chi



LA CARTOLINA: Il 132° Reggimento Carri - Operazione Vespri Siciliani.



Il Gen. Giuseppe VALOTTO saluta il personale che si è particolarmente distinto durante l'Operazione Vespri Siciliani.

ha dissuaso una madre a gettarsi con la figlioletta in braccio da un dirupo; o ha prontamente soccorso una nuotatrice in difficoltà, ha prestato i primi aiuti alla vittima di un incidente stradale; ha concorso alla cattura di un malvivente nei pressi del sito; ha bloccato una persona squilibrata che si aggirava armata di coltello spaventando i passanti. La difficoltà ed il peso del servizio sono senz'altro mitigati dal gesto non infrequente di persone che, transitando nei pressi del sito, si sono sentite in dovere di stringere la mano e di ringra-

ziare i militari per l'impegno profuso nella loro attività, anche attraverso l'offerta specialmente da parte di chi ogni giorno ha avuto occasione di trovarsi a contatto con le sentinelle e di apprezzarne il lavoro, di generi di conforto, quantomai graditi soprattutto nei giorni in cui il caldo ha reso il compito delle guardie ancora più difficile; senza dimenticare l'affermazione di una delle personalità protette che, in occasione della recente cattura di un pericoloso latitante, ha voluto ricordare che già l'anno passato la pre-

senza del 132° reggimento carri ha coinciso con la cattura di altri noti malviventi: in questo modo si è probabilmente voluto sottolineare un aspetto non secondario dell'Operazione "Vespri", in quanto la presenza e l'attività dell'Esercito valgono a sgravare le Forze dell'Ordine da compiti di sorveglianza pura e semplice, consentendo a queste ultime di dedicarsi ad attività più prettamente investigative.

L'esperienza "Vespri" in definitiva ha contribuito ad accrescere il bagaglio umano e culturale di ognuno di noi, mettendo ciascuno a contatto di una realtà che il filtro degli organi di informazione rende spesso sfumata e distorta: solo sul posto ci si può rendere conto delle condizioni in cui vivono alcuni politici, i magistrati e correlativamente i loro familiari, i quali mettono la propria vita a servizio dello Stato, rinunciando di fatto ad ogni forma di vita privata comunemente intesa.

**Simone BERTUCCELLI
Stefano COLOMBARI
Mirco SORGATO**

CAMBIO AL COMANDO DELL'11° BATTAGLIONE "M.O. CALZECCHI"

Lo scorso 19 settembre il Ten. Col. Ernesto BRIGLIA ha ceduto il comando dell'11° bgt. "M.O. CALZECCHI" al Ten. Col. t. SG Francesco LOMBARDI.

La cerimonia svoltasi nell'affascinante cornice della Caserma GAMBERINI, superbamente addobbata con i colori rosso e blu, è stata presieduta dal Comandante del 33° rgt CARRI Col. Giuseppe CRISCI.

Il Gonfalone della città di OZZANO EMILIA, i Labari ed i Medaglieri delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma hanno testimoniato, con la loro presenza, l'intangibilità e la continuità del patrimonio storico, di valori e di ideali che accomuna i Carristi di ieri e di oggi.

Le Autorità civili e militari, gli "ex" del battaglione, i familiari e gli amici dei Quadri e della Truppa si sono stretti intorno ai Comandanti cedente e subentrante, sostenendoli con il loro virtuale abbraccio in un momento di particolare ed evidente emozione per entrambi.

Nel discorso di commiato, il Ten. Col. BRIGLIA ha ricordato gli obiettivi conseguiti dall'Unità ed ha espresso il suo vivissimo ringraziamento a quanti, superiori o gregari, hanno profuso ogni energia per consentire il sereno sviluppo di ogni attività.

Il Comandante del Reggimento ha voluto enfatizzare l'im-

portanza del momento vissuto dal Battaglione, augurando, ai due "protagonisti" della cerimonia, ulteriori duraturi successi.

Nel tepore e nell'azzurro della splendida giornata di fine estate le note della Fanfara dei Bersaglieri hanno allietato tutti i partecipanti, accompagnando gli auguri di quanti hanno nel cuore il futuro dell'Undicesimo.

Felice NARDUCCI



LA GIORNATA DEL 4 NOVEMBRE AL 132° REGGIMENTO CARRI

Il 4 novembre, in occasione della celebrazione della festa dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate, il 132° Reggimento carri ha aperto le porte della Caserma "F.lli DE CARLI" al pubblico.

Una volta simbolo di potenza e di deterrenza, le Forze Armate oggi, nel giorno che le vuole consacrare, sono diventate anche mezzo utile al mantenimento della pace. A testimonianza di ciò, il 132° Reggimento carri ha mostrato il meglio di sé allestendo una magnifica mostra statica di mezzi corazzati e ruotati che il pubblico, accorso numeroso, ha molto ammirato e apprezzato. Questa presenza partecipe della popolazione ha fatto capire, proprio nel giorno che vuole celebrare l'Unità Nazionale e le Forze Armate, come queste ultime siano inscindibilmente legate al sacro valore della Patria e come, tale valore, sia sentito in una Regione, il Friuli Venezia Giulia, dove il territorio nazionale fu a lungo minacciato dal nemico.

Sicuramente ben impressionati dalla competenza e dalla preparazione non solo degli Ufficiali e dei Sottufficiali ma anche della Truppa, il pubblico composto sia da famiglie che da scolaresche, ha partecipato con interesse ed entusiasmo alle varie fasi della manifestazione che oltre alla mostra statica sul piazzale della Caserma "F.lli DE CARLI", si è composta di

una proiezione al cinema di filmati sul ruolo dei volontari all'interno delle Forze Armate e di una visita all'officina del Reparto, cuore pulsante e fulcro essenziale del 132° Reggimento carri.

Alla manifestazione erano presenti la Medaglia d'Oro al V.M. Grand'Uff. Magg. Pietro MITTICA ed il Comandante della 132ª Brigata corazzata Ariete, il Generale Giuseppe VALOTTO ponte ideale tra il passato, glorioso ed eroico, ed il presente gravido di speranze del Carrismo italiano, ferreo esempio delle nostre Forze Armate; a sottolineare, quindi,

se mai ce ne fosse stato bisogno, il forte legame che unisce la cittadina di CORDENONS alla famiglia del 132° Reggimento carri interveniva anche il Sindaco, l'Arch. Riccardo DEL PUP.

Massimo LAZZARI

La Medaglia d'Oro Grand'Uff. Magg. (R.O.) Pietro MITTICA ed il Sindaco di CORDENONS Arch. Riccardo DEL PUP in visita al 132° Reggimento carri.



TESTIMONIANZA DI UN VETERANO CARRISTA DELLA SEZIONE DI LECCE

Ho invitato e spronato più volte l'amico Nicola Pellegrini di Ruvo di Puglia, socio della Sezione di Lecce, a tirar giù qualche rigo di

ricordi carristi per la nostra rivista. Il mio invito è stato accolto così di buon grado. Ciò però non per il gusto edonistico di veder pubblicato il

proprio nome, bensì per rinverdire una sua testimonianza rimasta per vari decenni assopita, ma non dimenticata, nei più remoti meandri

OZZANO EMILIA (BOLOGNA)



Il Comandante del 33° Reggimento carri passa in rassegna le truppe in occasione del cambio di comando dell'11° Battaglione.

SPILIMBERGO XV RADUNO NAZIONALE



Carristi della Sezione ANCI di Bologna alla Caserma Forgiarini, sede del 32° Reggimento carri.



del suo cuore e tornata alla luce in occasione della sua entusiastica partecipazione al XV Raduno Nazionale, durante il quale, da alfiere, ha onorevolmente portato il nostro labaro.

L'amico Nicola, infatti, nel lontano 1959 partecipò al I Raduno Nazionale dell'A.N.C.I., tenutosi a Napoli. Ecco il suo ricordo.

Giuseppe LEO

"Per quanto riguarda ricordarmi del I Raduno di Napoli del lontano 1959, dirò le fasi più salienti della manifestazione, sin dai primi contatti che ebbi con la Sede di Bari, tenendo conto che mi ero congedato da qualche anno e l'entusiasmo giovanile non mancava.

Il grosso del gruppo, una quindicina, partì da Bari in treno.

Alla stazione di Napoli ci accolsero gli incaricati del servizio ricevimento radunisti. Fummo alloggiati in uno stabile molto accogliente nei pressi della Mostra d'Oltremare. Si viaggiò gratis sui mezzi pubblici; ci furono vari ricevimenti al Palazzo Reale e alla Reggia di Caserta ed uno spettacolo al teatro della Mostra d'Oltremare, in cui era presente il presentatore Silvio Noto.

Fu lì che l'allora Colonnello DEL POZZO mi firmò un autografo che ancora conservo. L'ammassamento e la sfilata dei Radunisti si svolse in piazza Plebiscito alla presenza di molte autorità militari, civili (era presente il Sottosegretario alla Difesa on. CAIATI di Brindisi) e religiose (era presente l'Ordinario Militare Mons. PINTONELLO).

Quando ci recammo a Caserta e ci portarono a visitare la Scuola Truppe Corazzate, dove due anni prima avevo conseguito la specializzazione nelle trasmissioni radio, mi passarono nella mente tanti ricordi di quel periodo vissuto assieme a tanti altri ragazzi della mia età".

Nicola PELLEGRINI



1° Raduno Nazionale Carristi - Napoli 7-8-9 novembre 1959.

I GENEROSI AMICI DELLA RIVISTA

Abbonamenti dal 1° luglio al 30 novembre 1997

ABBONATI BENEMERITI:

BELLAN	Carlo	- OLEGGIO	L.	50.000
BENIGNI	Burno	- NERVIANO	"	50.000
BASSIGNANA	Mario	- OLEGGIO	"	50.000
DALZINI	Corrado	- ROMA	"	50.000
FELICI	Luigi	- PARMA	"	50.000
FICUCIELLO	Alberto	- ROMA	"	50.000
LONGO	Mario	- PORDENONE	"	50.000
PETROCELLI	Giuseppe	- ROVEREDO IN PIANO	"	50.000
SILENZI	Andrea	- PORTO S. GIORGIO	"	50.000
ZELANO	Maria Ved. ZANELLA	- ROMA	"	50.000

ABBONAMENTI SOSTENITORI:

COCOZZA	Ciro	- ROMA	L.	40.000
CAVALIERE	Mario	- ROVIGO	"	40.000
OTTI	Francesco	- NAPOLI	"	40.000

PRIZZI Raimondo in memoria del Maresciallo NICOLOSI L. 40.000

DALLE SEZIONI:

SEZIONE	A.N.C.I.		L.	
"	"	- CORBETTA	"	140.000
"	"	- FIDENZA	"	450.000
"	"	- FOLIGNO	"	125.000
"	"	- MILANO	"	300.000
"	"	- MONSELICE	"	500.000
"	"	- MONZA	"	375.000
"	"	- PAVIA	"	300.000
"	"	- VARESE	"	675.000
"	"	- SUSÀ-VENAUS	"	225.000
"	"	- VIGEVANO	"	400.000

MEETING ANNUALE DEGLI UTILIZZATORI DEI CARRI LEOPARD

*Scuola
di Carrismo -
OTTOBRE 1997.
Il Comandante,
Gen. Colaneri, con
i rappresentanti
dei vari
Paesi intervenuti.*



FESTA DEL SETTANTENNALE DELLA SPECIALITÀ

1° OTTOBRE 1997

4° RGT CARRI - BELLINZAGO NOVARESE



▲ *Allocuzione del Comandante, Col. Paolo
Campanale*



▲ *Deposizione Corona d'alloro*

SCUOLA DI CARRISMO - LECCE

▶ *Il Gen. Gambardella,
in rappresentanza
del Presidente
Nazionale, sfilava in
testa ai carristi.*

